

I BERSAGLIERI NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE: LA SPORTIVIZZAZIONE DELL'AZIONE BELLICA

Roberta Benedetta Casti

robbybc@tin.it

1. Premessa

Nella ricorrenza del centesimo anniversario della Grande Guerra, la figura del bersagliere è una delle più significative per quanto riguarda la corporeità proiettata alla dinamicità atletica. Solitamente, al di fuori dell'ambiente militare, non si parla molto del ruolo che questo soldato ebbe durante il primo conflitto mondiale.

La postura del fante piumato, in effetti, rimanda sempre a immagini di velocità, di prestanza fisica e coraggio. L'atletismo è dote che pare quasi naturale in questi uomini, mentre il motto al "dii corsa", del La Marmora, conferma l'importanza dell'esercizio fisico. Ritroviamo nel decalogo scritto da lui stesso¹ un codice comportamentale severo che comprende anche la pratica della ginnastica, come elemento fondamentale per la formazione del bersagliere, una figura militare protagonista del primo conflitto mondiale.

La prima guerra mondiale segna un'epoca costituita da metamorfosi sia a livello socio-politico sia per la costruzione fisica dei nuovi valorosi uomini. La Grande Guerra, così definita, fu davvero grande. Grande, poiché interessò molte nazioni e grande perché lunga, attraversata da fatiche, dolori, ma anche dalla possibilità di sperimentare nuove tecniche d'intervento. Ricordiamo il carro armato, che fece la sua prima comparsa proprio in questo contesto, e l'ingresso delle armi leggere, che costituirono in quei tempi risorse straordinariamente utilizzate dai vari eserciti. Facendo qualche iniziale ricerca sul Corpo dei bersaglieri, ho avuto la conferma di quanto siano infrequenti i documenti che raccontano le imprese di questi valorosi militi, soprattutto durante il primo conflitto mondiale, o la "quarta guerra d'indipendenza". Nel volume secondo de *L'Albo d'Oro dei Bersaglieri per gli anni di Guerra MCMXV-MCMXVIII*, a tal proposito è scritto:

Sono rare le pubblicazioni di un qualche valore storico, che trattassero la storia del Corpo per il periodo 1836-1915; nessuna che illuminasse sugli avvenimenti di guerra trascorsi dalle specialità, dal 1915 al 1918. Questo periodo, specialmente per quanto riguarda gli elenchi dei combattimenti e dei turni di trincea, si dové pertanto ricostruire totalmente sulla scorta delle notizie e dei dati che fu possibile desumere dai Carteggi Reggimentali i quali, per contro, esulavano assai spesso sensibilmente manchevoli e insufficienti².

Importante è quindi diffondere e raccontare, per quanto possibile, la guerra di questi uomini, che nel particolare periodo della nostra storia provenivano anche dalla ginnastica e dallo sport, diventando soldati a tutti gli effetti, mantenendo però quell'atleticità e quel coraggio che li contraddistingueva.

2. La prima metà del Novecento: la società delle belle speranze e delle grandi illusioni

La necessità di conquistare nuovi mercati e di ridisegnare i confini europei, in funzione delle mutate esigenze politiche, crea le premesse per la prima guerra mondiale. L'Europa vede nascere nuove correnti di pensiero che si fondono tra loro creando un'immagine dinamica e sperimentale che si riflette nella società. Nuove ricerche scientifiche, nuove teorie nascono proprio in questo periodo.

Gli studi che in quegli anni Sigmund Freud stava compiendo sulla psicoanalisi, scoprendo per la prima volta il mondo che ciascuno di noi ha nel proprio subconscio e che a volte riesce a manifestarsi solo attraverso i nostri sogni o i nostri desideri repressi, contribuiscono ad aprire nuovi orizzonti di ricerca. Sul piano della ricerca scientifica le elaborazioni che Albert Einstein stava maturando tra il 1905 e il 1913 dimostrano che spazio e tempo non sono entità assolute, tra loro distinte e indipendenti. Contemporaneamente il filosofo francese Henri Bergson sostiene, con la sua teoria dello "slancio vitale", che l'energia fondamentale che muove l'universo consiste in un irresistibile impulso a creare spontaneamente forme e situazioni sempre nuove e imprevedibili. In questa visione il tempo non esiste più come successione di singoli attimi, ma come durata complessiva³. Anche nello sport abbiamo un panorama che vede emergere l'atletismo, consolidandosi nella sua massima forma di espressione: le Olimpiadi moderne⁴. La rinascita dei valori olimpici quali la pace tra i popoli, la solidarietà e la fratellanza, si diffonde in tutte le nazioni, divulgando la volontà decoubertiniana di fine Ottocento. Lo sport diventa strumento iniziale di umanità e solidarietà. In quello stesso tempo, in Italia, il generale Ferraris⁵, sfruttando la rara competenza del capitano Luigi Camillo Natali⁶, magnifico pedalatore, costituisce la prima Compagnia bersaglieri ciclisti, agli ordini proprio del capitano Natali. Il primo carosello dei bersaglieri in bicicletta si tiene a Parma nel 1896⁷.

I Giochi olimpici, intanto, dopo i primi di Atene si svolgono a Parigi nel 1900, Saint Louis nel 1904 e a Londra nel 1908. In questi anni, lo spirito dell'iniziativa era chiaro: nell'età del progresso, la competizione fra i paesi doveva essere dirottata sul terreno pacifico e simbolico dello sport⁸. Numerosi atleti di questa guerra divengono soldati compiendo così quel grande passo necessario alla fortificazione dell'esercito.

2.1. *L'Italia proiettata verso nuove imprese*

L'inizio del XX secolo contraddistingue per l'Italia un periodo di rinnovamento riferito all'economia, dove si evidenzia un aumento della produzione dei beni strumentali, e in misura minore, di quelli di immediato consumo. La nascente industria automobilistica, poi, dà una spinta all'industria siderurgica che aumenta la sua produzione dando impulso alla nascita di nuovi beni a disposizione per la popolazione italiana.

Il letterato, comandante Gabriele D'Annunzio⁹, sergente d'onore dei bersaglieri, attraverso le sue imprese e il fervido contributo incide e conclude nella luce della sua immortale poesia la più grande apoteosi dei nostri morti, dei nostri eroi, e la maggiore esaltazione delle nostre imprese guerresche¹⁰. La sua voce, i suoi poetici slogan arrivano all'intera nazione:

Avanti! Avanti! Ogni minuto è un'ora, ogni ora è un giorno, ogni giorno è una settimana di gaudio e di potenza, di giustizia e di giubilo. Abbiamo aspettato un anno, e la passione di un anno divora davanti a sé il tempo ansioso. Non c'è sosta, non c'è tregua, non c'è sonno. Se fu rapido l'abbandono, più rapido sia il riacquisito. Il vostro passo è come il volo¹¹.

Il Manifesto dei pittori futuristi¹² del 1910 rileva:

Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente. Per persistenza della immagine nella retina, le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono. Così un cavallo in corsa non ha quattro zampe, ne ha venti e i loro movimenti sono triangolari.

Lo sport, intanto, si esprime anche attraverso i Giochi olimpici che vedono la presenza dell'Italia ma in modo secondario. Fino al 1906 la partecipazione italiana alle Olimpiadi non è facile. Infatti, il governo, interessato a una ginnastica con propositi militari e nazionali, non stanziava finanziamenti per questo evento. Solo nelle Olimpiadi di Londra emergono lo spirito agonistico e la virilità atletica, grazie alle imprese di Dorando Pietri ed Emilio Longhi.

Nonostante queste premesse significative, il panorama economico-sociale conosce ancora gli squilibri di sempre. Il 38% degli italiani è analfabeta. Le popolazioni del sud vivono in condizioni di arretratezza rispetto a quello del triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Proprio per questo, sul finire del 1913, circa 950.000 lavoratori preferiscono emigrare all'estero in cerca di fortuna.

Nel novembre di quello stesso anno Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio, estende a tutti i maschi maggiorenni la possibilità di votare. Il voto muta gli equilibri. Le opposizioni escono rafforzate dalla consultazione elettorale. Giolitti dopo pochi mesi è costretto a dimettersi. Al suo posto il re chiama Antonio Salandra, che affronta di petto tutti i problemi, compresi i moti rivoluzionari della cosiddetta "settimana rossa", che sconquassano la Romagna e le Marche. Il 28 luglio 1914 scoppia la Grande Guerra. La preparazione militare dello Stato in questo periodo è molto scarsa. L'esercito italiano è dotato di 900.000 uomini e 2.120 pezzi di ogni calibro, poco a paragone delle forze schierate in campo dagli altri contendenti.

Il Corpo dei bersaglieri dispone di 12 reggimenti e, guerra durante, si costituiscono delle Brigate bersaglieri con nove reggimenti che si scioglieranno al termine del conflitto¹³.

3. Dalla ginnastica allo sport: il soldato si uniforma alle nuove esigenze

Dobbiamo tornare indietro nel tempo, alla nascita del Corpo dei bersaglieri, per capire l'importanza di un corretto esercizio fisico che origina proprio dall'esercito sardo di metà Ottocento e che porterà i fanti piumati a essere riconosciuti come militari e uomini di sport anche a ottant'anni circa di distanza.

Alessandro Ferrero della Marmora è, infatti, un assertore così entusiasta di un vasto impiego delle attività motorie a fini educativo-militari, da creare un nuovo tipo di soldato: il bersagliere, la cui preparazione fondamentale è basata sulla ginnastica. Anzi, non è azzardato affermare che l'idea di un soldato fisicamente e spiritualmente d'eccezione, com'è il bersagliere, sia proprio nata mentre il La Marmora seguiva le vaste e impegnative esercitazioni obermanniane¹⁴.

Nel 1839 a Torino si aprì la Scuola di ginnastica militare alla quale intervennero molti ufficiali. Per creare validi istruttori in grado di diffondere tale insegnamento in tutti i Corpi dell'esercito sardo, era di primaria importanza conoscere la ginnastica che l'Obermann stava sapientemente applicando. Il fondatore dei bersaglieri orientò molti sottufficiali in questa Scuola ove acquisirono le competenze necessarie per diventare a loro volta istruttori. In seguito essa fu frequentata da militari provenienti di tutte le armi, fino all'introduzione della ginnastica in tutti i corpi dell'esercito¹⁵. Le lezioni dell'Obermann si compongono di movimenti d'ordine, schieramenti e marce, esercizi elementari liberi¹⁶, con piccoli attrezzi, e altre evoluzioni ginniche.

Il passaggio dal soldato-ginnasta al soldato-atleta avviene proprio all'inizio del Novecento e, in particolare, quando lo sport diventa uno strumento che trasforma la nazione italiana da provinciale a competitiva e aperta alle altre nazioni.

Altro elemento che evidenzia l'apertura allo sport come esaltazione di forza è la piazza colma di folla, alla fine del 1914, che chiede la partecipazione alla guerra contro il secolare nemi-

co e questo acclamare è come una “crociata santa” che induce il governo a prendere quella decisione che ciascuno attende¹⁷.

Non solo dal punto di vista sociale, ma anche sotto l’aspetto psicologico, il trasferimento dell’atto sportivo dal campo di diporto a quello di battaglia diventa l’*incipit* per affermare la potenza e la prestanza fisica di ogni uomo che deve combattere, dimostrando all’intera nazione di esserne all’altezza.

Se per i bersaglieri le qualità morali devono rispondere a perfetta condotta, principalmente riguardo l’onestà e l’abuso di vino, il punto d’onore è quello di essere impegnati all’occasione, senza però essere troppo impetuosi. Occorre:

Avere un’intelligenza pronta e chiara; cioè capaci di concepire con facilità. Le qualità fisiche dovevano essere altrettanto notevoli. Forte e svelto di corpo e di sana complessione, fatto alle marce, od a qualche esercizio ginnastico. Esperto nello sparare: sia alla Caccia, sia alla Carabina, od almeno abbia a ciò delle disposizioni naturali “polso fermo e sappia chiudere l’occhio sinistro”. E ancora doveva possedere buone e capaci qualità motorie come il correre, saltar fossi e barricate, salire su alberi, muraglie e notare¹⁸.

Se analizziamo le abilità fisiche qui descritte, possiamo dedurre che l’aspetto motorio del bersagliere fin dalla sua costituzione non doveva essere lasciato al caso, ma necessariamente possedere delle connotazioni particolari, che dovevano prevalere proprio per distinguersi dagli altri soldati. Quest’accento posto sulla prestanza, sulla preparazione fisica, costituisce il gene che porterà gli uomini di sport del primo conflitto mondiale a riconoscersi nel bersagliere, immedesimandosi fino ad arrivare a quello che sarà poi l’arruolamento, rendendo così concretamente possibile il passaggio teorico a quello dimostrativo.

Molti uomini provenienti dall’atletica, dalle prime corse ciclistiche, dal football, della scherma si arruolano nel Corpo dei bersaglieri proprio durante la Grande Guerra. Tra i tanti abbiamo diversi uomini di sport. Il praticare un’attività sportiva diventa quasi una corsia preferenziale per l’arruolamento. All’inizio delle ostilità, e poco dopo, questa la situazione:

I 12 Reggimenti piumati furono sdoppiati. Sorse così dal 1° Reggimento il 21°; dal 2° al 14° e poi il XXVI Reparto d’Assalto e Fiamme Cremisi; dal 3° il 13°; dal 4° il 19° e poi il 20°; dal 5° il LXXII Reparto d’Assalto; dal 10° il 16°; dall’11° il 17, dal 12° il 18°. Quasi tutti ebbero un Battaglione Ciclisti. Si formarono ben sette Brigate Bersaglieri che in ogni momento, concorsero a risollevarlo e decidere favorevolmente o a contenere, le sorti delle battaglie¹⁹.

Tab. 1. *Il Decalogo dei bersaglieri stilato da La Marmora*

Il Decalogo (La Marmora)

Obbedienza

Rispetto

Conoscenza assoluta delle proprie armi

Molto addestramento

Ginnastica di ogni genere fino alla frenesia

Cameratismo

Sentimento della famiglia

Rispetto alle leggi ed onore al capo dello Stato

Onore alla patria

Fiducia in se stessi fino alla presunzione.

Tab. 2. *Gli esercizi ginnici che preparano il bersagliere dall'anno 1862*

Norme generali per la marcia diretta:

1° fissarsi marciando ad un punto diretto, e distante da 20 passi circa innanzi.

2° non chinarsi mai, né abbandonare il peso delle braccia.

3° posare sempre il piede a terra nella posizione in cui si trova al primo movimento del comando *Marche* od all'*Uno* e ciò per mantenere la quadratura delle spalle.

4° osservare nel rimanente la posizione prescritta.

Passo RETROGRADO – PORTARE IL PESO DEL CORPO sulla gamba destra

Marche! – fare colla gamba sinistra un passo indietro della misura metri 0,57 (13 oncie) tra un calcagno e l'altro posando a terra il piede a terra di piatto, e senza perdere la quadratura delle spalle.

Due! – eseguire lo stesso passo dal piede destro, e continuare la marcia coi comandi di *Uno*, *Due* sino a quello di *Alt!* – al qual comando si riunisce il piede avanti sulla linea dell'altro²⁰.

Corsa veloce

La corsa veloce non ha cadenza né lunghezza determinata. L'andatura sarà veloce quanto è possibile colla avvertenza di mantenersi tutti uniti. Questo passo si adopera bensì nelle marcie sì di fianco che di fronte, ma non mai quando si tratta di eseguire delle evoluzioni²¹.

Per muovere gli uomini a questo passo si comanderà:

AVANTI, CORSA VELOCE... MARCHE!

Per arrestarli si darà il solito comando di Pelottone²²... *Alt!*

Ad evitare quel disordine che solitamente nasce nell'arrestarsi repentinamente dalla corsa veloce converrà avvertire di staccare a quanto il comando *Pelottone* [...] da quello di *Alt!* Onde dar tempo ai Bersaglieri di ravvedersi e prestar attenzione al comando di esecuzione. Quando poi si tratta di passare al passo veloce al passo ordinario, od al passo di corsa e viceversa, si comanderà:

PASSO ORDINARIO – PASSO DI CORSA – CORSA VELOCE.

Durante l'istruzione si faranno di tanto in tanto eseguire 30 o 40 passi alla corsa veloce.

Scherma di sciabola e baionetta che è di somma importanza per un bersagliere che deve agire il più delle volte isolatamente, od in piccolo numero rendendolo forte agile intraprendente e più confidente nella propria arma e in se stesso. Se egli avrà approfittato di tale istruzione potrà senza tema star a fronte, e battere con successo uno o due avversari se sono di fanteria; più Bersaglieri riuniti in gruppo possono far fronte a triplice forza di cavalleria²³.

4. Il 4° Battaglione bersaglieri ciclisti: quando l'azione sportiva va alla Grande Guerra

Abbiamo già citato in precedenza la bicicletta intesa come "cavallo di acciaio", che fu vista come mezzo idoneo a favorire la tattica propria dei bersaglieri.

Con la nascita dei bersaglieri ciclisti nel 1899 all'interno del 12° Battaglione, abbiamo una successiva conferma circa l'accostamento del gesto sportivizzato come ulteriore prova di prestanza fisica di questi eroi. Sei anni dopo l'inserimento dei bersaglieri ciclisti, troviamo una Compagnia di ciclisti in ogni reggimento. In seguito, dodici reggimenti di bersaglieri devono comprendere quattro battaglioni, di cui uno di ciclisti, e questo è sancito in via definitiva nel 1910. Il contributo di questa sezione durante il primo conflitto mondiale ha dato mobilità all'esercito, anche per il rifornimento di munizioni in tempi rapidi. Il concetto di velocità diventa fondamentale e acquisisce un valore che deve andare oltre l'immaginazione del tempo, dando la possibilità di rendersi concreto proprio nel gesto, a dimostrazione che l'uomo sta al passo con gli ideali dell'epoca mentre le capacità fisiche dei soldati devono essere all'altezza delle attese. Quale occasione, se non la Grande Guerra, per dimostrare ciò?

Il 4° Battaglione bersaglieri ciclisti, dal giorno 21 ottobre 1915, data della sua prima azione, al novembre 1918, data dell'ultima, può vantarsi di non aver avuto un istante solo di esitazione, di dubbio, di sconforto. I bersaglieri ciclisti passarono fiumi a guado, superarono monta-

gne impervie, guazzarono nel fango del Carso, coprirono sotto la sferza della canicola distanze iperboliche, con la morte davanti, ai fianchi, alle spalle, sempre impassibili, sempre inalterabili nel sopportare il dolore e nel compiere il proprio dovere. Il 4° Battaglione bersaglieri ciclisti ha dato alla patria salute, gioventù, benessere, vita con largo, magnanimo gesto²⁴.

Quando in un giorno di Giugno 1915 il 4° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, al suono della fanfara montò sulle biciclette, in pieno assetto di guerra, passò lungo le vie di Torino, avviandosi alla stazione ferroviaria, come un reggimento di cavalleria leggera, mentre dalle finestre delle case i cittadini salutavano, e, le belle torinesi, che per i Bersaglieri hanno sempre avuto il cuore sensibile, gettavano fiori sui cappelli piumati, codesti soldati commossi ed eccitati pensavano al "lampo di manipoli, ai concitati imperii" sognando la bella strada che da Cervignano conduce a Trieste, e su cui avrebbero volato inebrianti della vista della santa meta [...] Ai cittadini torinesi che ben li conoscevano e li apprezzavano per ciò che valevano e per quello che avrebbero fatto, apparve quella sfilata del 4° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, una fantastica cavalcata eroica di mille paladini fusi tutti nel più fino metallo e in una sol forma, una visione dantesca di mille anime, di cuori ardenti e giovanili, di coscienze pensose di uomini fatti, usciti dalle più disparate manifestazioni della vita sociale, dalla scuola e dal solco, dalle officine e dallo studio²⁵.

Giunti al fronte, i bersaglieri ciclisti sono aggregati a una Divisione di cavalleria. Il compito affidato al 4° Battaglione è estremamente importante: coprire in poche ore centinaia di chilometri, superare dislivelli di ogni natura, guadare fiumi, passare per i sentieri, per strade impervie di montagna, riuscendo così a portare nel momento opportuno, improvvisamente e di sorpresa, una massa di centinaia di fucili, e occorrendo, delle baionette. Ogni iniziativa è a loro concessa. I bersaglieri sono stati allenati per questi scopi e se l'allenamento fisico aveva fatto il ciclista, l'allenamento morale aveva formato l'anima del soldato, che rimane pura, così come con cura amorosa i comandanti e gli ufficiali l'hanno plasmata²⁶. In questo modo il battaglione inizia a operare sul Carso nell'ottobre 1915.

Vorrei soffermarmi brevemente (visto che il collega Marco Impiglia tratterà ampiamente l'argomento) su un italiano che ha dato un contributo notevole alle imprese guerresche dell'esercito italiano.

Questa figura che ha dato lustro ai bersaglieri del 4° Battaglione ciclisti è stato Enrico Toti, una grande passione per la bicicletta e uomo di sport. Questa passione diventa parte della sua vita dopo un incidente ferroviario, a Segni dove, travolto da una locomotiva, perde l'arto inferiore sinistro. Esonerato dal lavoro, diventa un nuotatore fortissimo, prendendo parte a diverse gare di nuoto, e in una traversata di Roma giunge primo alla meta.

Nel 1909 forma il progetto "Giro d'Europa" in bicicletta e parte attraversando vari paesi dell'Europa nordica, arrivando anche in Russia. Partirà in un secondo momento per l'Africa, giungendo al Sudan, sempre con la sua fedele bicicletta. Le autorità inglesi ostacoleranno nuovamente questa sua impresa e di conseguenza Toti ritornerà in Italia, sempre pedalando. Allo scoppio della guerra, l'eroe dopo tre domande di arruolamento al Ministero della guerra e ai relativi rifiuti poiché soggetto amputato, non si perde d'animo fino a rivolgersi direttamente al Duca di Aosta. Il suo ardente coraggio e le sue imprese sportive colpiscono il Savoia che darà il benestare per la sua partecipazione all'azione bellica. Enrico Toti gira un po' tutti i battaglioni e nell'azione di "Quota 85"²⁷ si aggrega al 3° Battaglione portando aiuto secondo la sua fantasia e le necessità che si presentano. Ferito al viso, dopo le cure torna in prima linea. Le sue membra e soprattutto i suoi muscoli sono forti e questa forza rappresenta un valido esempio di valore patriottico. La morte lo prende nell'agosto del 1916, presso il settore di

Monfalcone²⁸, ma fino all'ultimo ha il coraggio e la forza per difendere i suoi compagni. Il 20 settembre 1916 il re conferisce la medaglia d'oro al valore a Enrico Toti, con la motivazione:

Volontario, quantunque privo della gamba sinistra, dopo aver reso importanti servizi in fatti d'armi dell'Aprile a quota 70, ad est di Seltz, il 6 agosto nel combattimento che condusse all'occupazione di quota 85 (est di Monfalcone) lanciandosi arditamente sulla trincea nemica, e continuando a combattere, quantunque già due volte ferito, colpito da un terzo proiettile, con esaltazione eroica lanciava al nemico la grucciona e spirava baciando il piumetto da bersagliere, con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana – Monfalcone, 6 Agosto, 1916²⁹.

5. Conclusioni

Le Fiamme cremisi rappresentano l'azione e l'essenza fisica per eccellenza. In questo elaborato possiamo affermare che i bersaglieri sono stati uomini di grande valore, e la testimonianza storica, conferma quanto sia stato costruito grazie al loro impegno costante, sia in tempo di guerra, che di pace.

Oggi ritroviamo questi soldati nelle missioni internazionali umanitarie di "Stabilizzazione e Ricostruzione". Le doti morali e operative rimangono punti saldi di questi militari protagonisti della nostra storia. La memoria della Grande Guerra ci ricorda che la professionalità di questo Corpo dell'esercito non è mai stata separata dall'azione, e proprio nello sport ha trovato i suoi più alti valori umani.

Termino questo elaborato con una lettera che ha scritto il maresciallo d'Italia, Luigi Cadorna, in occasione del novantesimo anniversario dalla fondazione del Corpo dei bersaglieri, il 12 ottobre 1926:

Ricordo i 4 anni in cui tenni il comando del 10° Reggimento dei Bersaglieri come i più belli e i più ricchi di soddisfazioni morsali della mia carriera del tempo di pace.

Nessuna soddisfazione può avere un Colonnello Maggiore di quella di comandare una truppa nella quale una lunga serie di gloriosi fatti abbia stabilito una grande tradizione militare. Questa è e sarà sempre la principale forza del glorioso Corpo dei Bersaglieri al quale mi onoro di aver appartenuto.

NOTE

1. *Decalogo*, vedere Tab. n. 1.

2. *Le Fiamme Cremisi, Albo D'Oro dei Bersaglieri per gli anni di guerra MCMXV-MCMXVIII. La storia*, vol. II, a cura dell'Ispettorato dei Bersaglieri, Milano-Roma, Luigi Alfieri e Editori, p. 5.

3. G. CRICCO, F.P. DI TEODORO, *Itinerari nell'arte*, vol. 3, *Dall'età dei lumi ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 1996, pp. 686-687.

4. Le prime Olimpiadi moderne vedono nuova luce nel 1896 ad Atene, grazie al volere del francese Pierre Frédy De Coubertin.

5. Il generale Carlo Ferraris in quegli anni ebbe il comando della Scuola centrale di tiro di Parma.

6. Il capitano Natali era un entusiasta ciclista e buon pedalatore nelle gare dilettantistiche dell'epoca. Aveva anche ottenuto che il Touring club italiano (composto allora essenzialmente da ciclisti) facesse istanza al Ministero della guerra perché fosse consentito ai soci, in caso di richiamo, di poter prestare servizio con la bicicletta propria.

7. O. RONCOLINI, F. GORI, *I Bersaglieri nella Storia (1836-1970)*, Roma, Divulgazioni Umanistiche Sociologiche Storiche, Centro Editoriale Nazionale, 1971, pp. 203-204.

8. R. FRECCERO, *Storia dell'Educazione Fisica e sportiva in Italia. Volume II*, Torino, Editrice Universitaria Levrotto & Bella, 2013, p. 151.

9. Gabriele D'Annunzio (1863-1938) allo scoppio del primo conflitto si arruolò volontario nei Lancieri di Novara.

10. *Le Fiamme Cremisi* cit., p. 15.

11. C. SCHIAPPARELLI, *Il 4° Battaglione Bersaglieri Ciclisti 1915-1919, pubblicazione dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati*, Torino, Stab. Tip. Teatrale e Commerciale, 1919, p. 167.

12. Da notare che i futuristi erano schierati per la guerra già dal 1905.

13. 59° *Raduno Nazionale Bersaglieri Torino 150°*, a cura di Associazione Nazionale Bersaglieri, Borgaro T.se, Curcio Grafiche, 2011, p. 154.

14. B. ZAULI, *Contributo materiale e spirituale dell'Educazione Fisica al Risorgimento italiano*, Massa Carrara, Casa Editrice Le Pleiadi, 1961, p. 15.

15. R.B. CASTI, *L'addestramento militare e l'educazione dei giovani allievi Carabinieri nella storica caserma Cernaia: il contributo dell'Arma all'unificazione dell'Italia*, conferenza tenuta al XV Congresso Nazionale Sief, "La ginnastica militare e la ginnastica educativa nella costruzione dell'Italia unita", Torino, 28-29 ottobre 2011.

16. M. DI DONATO, *Storia dell'Educazione Fisica e sportiva indirizzi fondamentali*, Roma, Edizioni Studium, 1984, p. 146.

17. O. RONCOLINI, F. GORI, *I Bersaglieri nella Storia* cit., pp. 291-292.

18. *Le Fiamme Cremisi* cit., pp. 94-95.

19. O. RONCOLINI, F. GORI, *I Bersaglieri nella Storia* cit., p. 293.

20. *Teoria di esercizi ed evoluzioni pei Bersaglieri approvata dal Ministero della Guerra (con dispaccio del 7 aprile 1860) Divisione e Sezione – Gabinetto N° 2830, Volume Unico*, a cura di Ministero della Guerra, Torino, Tipografia Editrice G. Cassone e comp., 1862, pp. 21-22.

21. *Ivi*, pp. 43-44.

22. Pelettone: un Pelettone è la riunione di più uomini posti su due righe distanti fra loro 0,80 m, misurata tale distanza dal calcagno dall'uomo di 1ª riga, a quello dell'uomo di 2ª, uniti su di una medesima fronte, egualmente disposti e correttamente allineati. Il Pelettone è la sezione più piccola in cui possa una compagnia dividersi, e della quale essa forma appunto la quarta parte. Un Pelettone è composto da un numero indeterminato di file, di una guida, e di un capo pelettone che ne ha il comando. Il termine è stato poi sostituito da quello di "Plotone".

23. *Teoria di esercizi* cit., pp. 331-332.

24. C. SCHIAPPARELLI, *Il 4° Battaglione Bersaglieri Ciclisti* cit., pp. 12-13.

25. *Ibidem*.

26. *Ivi*, pp. 18-19.

27. "Quota 85": qui si appoggia la difesa del settore di Monfalcone dopo l'occupazione da parte dei bersaglieri ciclisti. Il monte Cosic fu punto di appoggio fino al 12 agosto. Importante supporto logistico lo ha dato il monte Deboli, nonché "quota 121", permettendo così alle nostre truppe di avanzare sul fronte dell'altipiano carsico.

28. Settore Monfalcone: questa zona fu fino all'agosto del 1916 un punto sintonico di tutto il fronte. Molte azioni, infatti, si sviluppavano lungo una qualsiasi zona del grande arco di cerchio che dalle cime nevose dello Stelvio degrada al mare. Durante più di un anno il Settore Monfalcone fu teatro di grandi battaglie. La vittoria di Monfalcone, cui il 4° Bersaglieri ciclisti aveva così efficacemente contribuito, occupando e tenendo la "quota 85", era stata complemento e causa concomitante alla presa di Gorizia.

29. C. SCHIAPPARELLI, *Il 4° Battaglione Bersaglieri Ciclisti* cit., p. 86.